



Miguel Cardina,  
*L'attrito della memoria.*  
*Colonialismo, guerra e decolonizzazione*  
*nel Portogallo contemporaneo*

(Sesto San Giovanni, Meltemi Editore, 2023, 198 pp.  
ISBN 978-88-5519-747-2)

di Elisabetta Falcicchio

In quello che sembrerebbe un invito ai portoghesi ad assumersi la responsabilità di affrontare un passato 'sepolto vivo', Miguel Cardina – qui mediato dalla penna della traduttrice Marianna Scaramucci – si inserisce nel dibattito che indaga le trame della memoria del passato recente del Portogallo, tra silenzi e oblii: un passato che, tra vergogna e più raramente pentimento, continua ad essere raccontato per mezzo di narrazioni prigioniere di un'epica dell'impero ricalcata su dimensioni mitologiche che stentano a esaurirsi.

In un momento storico che grida a gran voce alla decolonizzazione, costruire una Storia della memoria del colonialismo portoghese e della mai dichiarata Guerra coloniale che il Paese portò avanti su tre fronti (Angola, Mozambico e Guinea-Bissau) è un passo necessario alla ridefinizione di quell'Europa ancora ottusa e bloccata nell'eurocentrismo, ormai anacronistico, che maschera la sua incapacità di fare i conti con il passato dietro un'afasia (Stoler 128) neanche troppo velata di cui il Portogallo costituisce un esempio paradigmatico. Non sorprende, a questo proposito, che,



nonostante la specificità dell'assunto, Cardina scelga di pubblicare la sua riflessione prima nella traduzione italiana: in qualità di *exemplum* di mnemostoria europea, l'autore invita tacitamente anche il lettore italiano a ponderare il proprio passato coloniale suggerendo processi di ricostruzione mnemonica volti al recupero di un ricordo smarrito nelle maglie della Storia. In quest'ottica, il contributo di Miguel Cardina guarda alle politiche della memoria che dominano l'immaginario portoghese contemporaneo, ricerca le sue cause costitutive nella Storia, le analizza e ne rivela il negativo: scopre, cioè, quelle politiche del silenzio che si ergono a scudo da un vero e proprio trauma che solo adesso comincia ad essere rielaborato, come rassegnato e arreso all'inevitabile.

Il saggio parte da interrogativi precisi:

in che modo si è fatto e disfatto il Portogallo imperiale? Come è stato fabbricato l'immaginario coloniale portoghese? E come sono stati percepiti in Portogallo il colonialismo e la guerra coloniale? Quali sono state le rappresentazioni pubbliche dominanti di questi processi e quali dibattiti e modelli discorsivi alternativi sono emersi negli ultimi anni? Esiste, in questa memoria, un attrito che tende a ostacolare il dibattito pubblico sui lunghi strascichi di questo passato? (13-14)

Le risposte a tali interrogativi trovano le loro premesse nell'interazione tra Storia e potere, inevitabilmente coinvolto nel processo di (c)ostruzione della memoria, eretta su un immaginario che non progredisce mai, ma che, riconfigurandosi, ribadisce ideologie secolari di colonialità.

Il libro è suddiviso in due parti. La prima riflette sulle tecniche di celebrazione e silenziamento del passato coloniale, a partire dall' 'età delle Scoperte' che, una volta purificata di ogni bruttura e violenza, diventa la matrice dell'immaginario moderno di fine Ottocento e inizi Novecento: nella corsa alla costruzione del 'terzo impero portoghese', – in seguito alla perdita del Brasile, ormai indipendente dal 1822 –, il Portogallo ricerca nell'Africa un nuovo Eldorado dove portare avanti la missione civilizzatrice a cui credeva di essere predestinato. Per supplire alla politica coloniale negligente che aveva condotto a quell'imperialismo semi-periferico per cui si distinse, si renderà necessario fabbricare un immaginario che leghi identità nazionale, colonialismo ed espansioni marittime, in continuità con quel (presunto) passato glorioso, ora eternizzato da monumenti, simboli e ricorrenze: Cardina ci mostra come queste rappresentazioni della memoria siano, in verità, selettive e di conseguenza neutralizzino la vera natura del colonialismo portoghese, invece percepito e rappresentato nella sua "innocenza" (Lourenço 143; 188). La vocazione lusotropicalista (nei termini di Gilberto Freyre) dell'ideologia politica coloniale degli anni '50, rafforzerà questa 'fabula dell'innocenza', lasciando trasparire un'immagine distorta del colonialismo portoghese: un colonialismo cosmopolita, sinonimo di incontro tra culture che, dietro un falso desiderio di mescolanza, camuffava il carattere razzista della dittatura e mitigava atti violenti e ingiustificabili. Questa specie di illusione creata dalla mistica imperiale, tuttavia, non si esaurirà con la fine della dittatura, anzi, si calcificherà nell'immaginario collettivo a tal punto da trasformarsi in senso comune: Cardina ci mostra i residui di questa mitologia nel Portogallo di oggi che concepisce sé stesso a partire da un'interpretazione falsificata e parziale di un passato, di fatto, ancora aperto.



Il paesaggio mnemonico che ne consegue, infatti, sembra sclerotizzato proprio in quelle lacune identitarie e rappresentative che lo studio di Miguel Cardina contribuisce a colmare.

Nella seconda parte del saggio vengono prese in esame, parafrasando l'autore, le tecnologie della memoria e della contro-memoria che condizionano il ricordo della Guerra coloniale combattuta dal Portogallo in Angola, Mozambico e Guinea-Bissau. Il critico identifica le ragioni per cui il ricordo della Guerra coloniale sia, in realtà, il risultato di un processo di organizzazione – non casuale – dell'oblio: tra le cause che manipolano il racconto sulla Guerra, Cardina identifica la persistenza della mitologia imperiale su cui si fonda l'identità collettiva, così come la mancanza di un fronte anticoloniale unito che si rafforzerà solo in un secondo momento; e ancora, il controllo violento del dibattito da parte del regime, la coincidenza della Rivoluzione dei Garofani con la Guerra Coloniale che mitigherà la natura dei combattimenti, la costruzione di una "memoria senza suolo" (126) di una Guerra di fatto lontana, a cui si aggiunge il carattere docile del conflitto che emerge dai racconti dei *retornados*. Tutto questo convince l'opinione pubblica a non porsi troppe domande altrimenti scomode da rispondere. Nonostante i tentativi di denunciare ed esorcizzare la brutalità della guerra coloniale attraverso la letteratura e le testimonianze individuali, – come nel caso di ex-combattenti che cercavano di trovare un senso all'incongruenza dei propri ricordi rispetto alle narrative ufficiali – ancora oggi, il Portogallo fa fatica ad affrontare le sue colpe, forse intimorito dal possibile ritorno di quel mostruoso passato.

Accettare i suoi strascichi in silenzio, relegare il passato a una scatola d'archivio lasciata ad impolverarsi è una soluzione solo temporanea: una toppa che, per evitare di lasciare uno strappo irricucibile nel tessuto della memoria, dovrà essere quindi rammendata con fili più resistenti.

## BIBLIOGRAFIA

Lourenço, Eduardo. *Del colonialismo come impensato. Il caso del Portogallo*, trad. it. di M. Scaramucci, Meltemi, 2019.

Stoler, Ann Laura. *Duress. Imperial Durabilities in Our Times*. Duke University Press, 2016.

---

**Elisabetta Falcicchio**

Università degli Studi di Milano

[elisabetta.falcicchio@unimi.it](mailto:elisabetta.falcicchio@unimi.it)